

Associazione per la promozione culturale



Spettacolo TEATROvisionario

“THE END”

PROGETTO:

Il **Centro Teatrale Ziggurat, Amnesty International e A.T.A.S** di Trento propongono, in occasione dell'anniversario mondiale dei diritti umani universali, un progetto denominato:
"Nei giardini perduti dei diritti umani".

Questa è una storia d'amore. Di piacere e tormento. Una storia di uomini e donne, di madri e amanti, di tradimenti e vendette.

È una storia di morte e passione.

Eros e Thànatos, ancora una volta interpreti principali, assumono qui le sembianze di Medea e Giasone in una rivisitazione che diviene viaggio nei labirinti misteriosi del cuore umano, dove i simboli diventano essenziali elementi scenici e l'intreccio delle psicologie si fa atto artistico.

Due nature agli antipodi quelle dei protagonisti.

Lui, Giasone, un giovane metropolitano freddo e razionale, addestrato alla scalata sociale, ha scritto nel sangue la sorte di grandi imprese. Giunto alla maggiore età, parte alla riconquista del potere che uno zio arrivista ha strappato alla sua famiglia. Una meta che lo condurrà all'imprevisto ma irrinunciabile incontro con la donna del suo destino: Medea.

Medea, è invece una giovane dall'animo ribelle, mossa dall'amore per l'inspiegabile, per i segreti della magia, del mistero e dell'indicibile tanto da essere chiamata La Visionaria. Il suo corpo vorrebbe scappare dalle pareti calde e soffocanti del laboratorio del padre scienziato, ma l'unico viaggio che può intraprendere è quello nell'immaginario, che lei percorre grazie alla Seconda vista. È così che può presagire l'arrivo degli Argonauti, è così che il suo sogno si sovrappone al viaggio reale di Giasone, tanto che al momento del loro incontro sarà come se tutto fosse già deciso.

Il vortice di questo folle amore offuscherà però la vista di Medea, che non riconoscerà in quell'incontro la nascita del Male. Da quel momento Giasone e

Medea si muoveranno infatti ai limiti della vita - là dove la mente guarda nel vuoto a rischio della vertigine - e per i due inizierà la discesa negli inferi.

Le loro mani diverranno mani omicide. Il sangue macchierà il loro cammino: sangue fraterno, familiare, amico e nemico. Dai passionali amplessi nasceranno anche due figli che diverranno vittime innocenti di quella stessa malefica alchimia scaturita dalle loro passioni, in grado di trasformare il latte materno in veleno mortale.

Medea e Giasone saranno condannati a morte per tutti quei delitti.

Hanno condiviso la colpa e ora condividono l'espiazione.

Ma come reagiscono questa sentenza?

Giasone sa di essere colpevole. È un uomo lucido, che analizza gli eventi e li seziona, razionalizza la propria condanna, ma si considera un capro espiatorio, vittima dell'umanità perché deve espiare la colpa anche per altri colpevoli. L'accusa più dura di Giasone è nei confronti dello Stato, che sostiene una legge ingiusta ed è fautore di un sistema giudiziario "immorale". In questo modo - dice infatti il condannato - anche lo Stato diviene assassino. E poi, qual è la discriminata secondo la quale lo stato sceglie i suoi animali sacrificali? Questa è la domanda ricorrente, quasi ossessiva di Giasone che vuole condurre il suo boia a un'autocoscienza, che lo porti a chiamare la propria esecuzione con il suo vero nome: vendetta.

Secondo Medea invece, la condanna a morte è un tentativo di regolamentare ciò che non è controllabile, di dimostrare di avere il destino in mano. Ma è una pura illusione - afferma - perché le azioni degli esseri umani sono una sequenza dovuta al fato, di cui solo la sfera dell'istinto è padrone.

Il dolore più grande per Medea non è la nefasta sentenza - di cui forse non si rende neppure conto - quanto invece l'assenza dei figli che non riesce a giustificare: è il vuoto nell'utero. Ha ucciso i propri figli: questa è la colpa più grande. Ma se nella Medea di Euripide l'atto estremo è talmente tragico da non poter essere giudicato secondo parametri umani, e l'evento diviene mito, la nostra Medea - ormai inconsapevole del proprio delitto - viene condannata a morte. È questo il sacrificio dell'eroe. Così, come la Medea classica, respinta dagli uomini e dalla società si eleva nella sfera divina del Sole, suo antenato, anche la nostra Medea si stacca dal mondo terreno: la realtà è troppo crudele per essere accettata. Medea ha infatti interiorizzato la colpa dell'uccisione dei figli in maniera così profonda da averla addirittura rimossa e proiettata sul Male personificato. I suoi delitti riemergono a flash in modo confuso, metaforico, passato e presente si sovrappongono anche nelle parole, innocenza e colpevolezza si confondono.

Medea in fondo, porta in sé l'innocenza, un'innocenza che ognuno conserva nonostante tutto. Perché il Male in questa storia è frutto di un parto, è una creatura nata da un incontro, quasi una combinazione chimica dei sentimenti umani e osservando Medea si è quasi indotti a pensare che l'individuo non sempre è responsabile delle proprie azioni...

Renata D'Amico